

de concilier ici, comme on le doit en toutes choses, la liberté de chacun avec la protection qui est due aux tiers contre les abus de cette liberté; 2° l'avantage non moins précieux de ne pas laisser accréditer, dans notre pays, cette opinion funeste, que désormais l'usure la plus effrénée cessera d'être une grave injustice.

Je ne me fais pas illusion sur les difficultés et sur les inconvénients auxquels la résolution que je propose pourra donner lieu quelquefois; mais elle me paraît préférable à la tolérance sans bornes des gains les plus illicites, gains qui sont beaucoup plus fréquents et beaucoup plus faciles dans le contrat de prêt à intérêt que dans les autres contrats, comme l'attestent presque toutes les législations.

La disposition que je réclame ne doit d'ailleurs avoir qu'un caractère transitoire. Nous pourrions l'abolir sans danger lorsque notre pays, qui a certainement le droit de se féliciter de ce qu'il a déjà obtenu, sera en possession de toutes les institutions de crédit dont il a encore besoins pour opposer une forte et sérieuse concurrence au crédit privé.

Enfin, à ceux qui espéraient que la loi proposée sera un remède efficace contre les maux de l'usure, je répondrai par l'observation d'un célèbre économiste, partisan, en théorie du moins, de la liberté de commerce de l'argent. Cette observation est consignée dans le *Dictionnaire d'Economie politique* de Ganih, et je la recommande aux méditations de la Chambre:

« Il faut avouer, dit cet auteur, que si les réflexions que suggère la théorie du prêt à intérêt sont d'une évidence irrésistible, l'expérience ne les a pas confirmées. Il est certain que partout où le prêt à intérêt a été abandonné au libre arbitre du prêteur et de l'emprunteur, il n'a servi qu'à la cupidité des uns et a opéré la ruine des autres. Il n'y a pas dans ce contrat l'équilibre des facultés qui existe dans tout autre contrat. Les besoins ou les illusions de l'emprunteur donnent de si grands avantages au prêteur, qu'il lui faudrait une grande vertu pour y résister. »

Je crois davantage aux besoins et aux illusions des emprunteurs qu'à la grande vertu des prêteurs; et c'est pour cela que je ne consentirai pas à abandonner le prêt à intérêt au libre arbitre des parties, si l'emprunteur doit être livré, sans recours, à la merci du prêteur qui lui procure un soulagement momentané, c'est vrai, mais un soulagement qui le ruine.

ROBERTI. Aveva chiesto la parola per una questione pregiudiziale, intendendo di chiedere al ministro alcuni schiarimenti sopra lo spirito e la portata della presente legge relativamente agli stabilimenti di credito nello Stato, colla speranza che la risposta che sarà per fare il signor presidente del Consiglio possa recare giovamento alla discussione dei vari articoli che la compongono ed influenzare forse il voto complessivo sulla legge.

Mi basteranno poche parole, signori. Gli onorevoli ministri presidente del Consiglio e guardasigilli, hanno, nei loro discorsi dei giorni passati sviluppato con molta maestria e con corredo di dimostrazioni i principii economici che militano a favore della assoluta libertà dell'interesse del denaro e dimostrato la benefica influenza che questa nuova libertà deve arrecare a tutte le nostre istituzioni economiche.

Il signor presidente del Consiglio si è accinto soprattutto a magnificare (così che il suo discorso venne accolto con vivi segni di approvazione) i vantaggi sommi, evidenti, incontrastabili che produce sempre la libertà in confronto dei privilegi. Ed io concorrerei quasi intieramente nelle teorie sostenute dagli onorevoli ministri, se essi fossero riusciti a com-

battere i loro opposenti sopra di un punto assai importante, e persuadermi dell'opportunità della presente legge in quanto ai suoi probabili effetti, massime tenuto conto delle attuali condizioni finanziarie dello Stato, sulla proprietà territoriale gravata, come tutti sanno, di oltre due miliardi di debiti ipotecari.

Ma non essendomi concesso di rientrare ora nella discussione generale, mi limiterò ad osservare che il principio di libertà che informa questa legge, perchè riesca veramente efficace deve essere reale ed assoluto ed in nessun modo contrastato o limitato: ed è mio avviso essere della massima importanza che nessun fatto minore, previsto od accidentale, o restrizione mentale, possa sorgere mai a comprometterne tutto il bene.

Credo quindi possa essere di generale interesse di pregare, come io faccio, l'onorevole presidente del Consiglio a voler dichiarare se, in presenza di questa legge e del libero ed illimitato interesse del denaro che essa proclama, egli intenda mantenere od abbandonare il privilegio della Banca Nazionale. La risposta dell'onorevole ministro chiarirà, a mio credere, più che interminabili ragionamenti, il vero scopo che ebbe il Ministero nel proporre la presente legge.

A me ed a parecchi di noi parrebbe certamente molto illogico che il signor ministro, mentre proclama libertà da un lato, intendesse dall'altro conservare il privilegio e monopolio di cui si tratta; il quale non avrebbe più scopo e non potrebbe a meno di nuocere, restringendo e paralizzando gli effetti benefici che si sperano dalla presente legge: perchè diffatti impedirebbe la creazione di altri stabilimenti di credito, la cui libera e salutare concorrenza dev'essere desiderata ed è indispensabile per allargare il credito e mantenerlo in limiti ragionevoli e normali.

Credo superfluo l'imprendere a dimostrare a quale esagerazione potrebbero elevarsi i profitti delle operazioni di una Banca unica privilegiata, la quale, senza tema di concorrenza di sorta, potesse elevare i suoi sconti e l'interesse del denaro che crea e somministra a suo arbitrio.

Senza di un'assoluta ed incontrastata libertà, la presente legge non raggiungerebbe lo scopo al quale essa è diretta; fallirebbe agli intendimenti della Camera, giacchè si sarebbe rafforzato un privilegio, invece di distruggerlo, e si favorirebbero solo alcune classi di capitalisti a danno di molte altre ed a danno soprattutto dei proprietari e degli agricoltori.

Spero quindi, e sarò lieto se il signor presidente del Consiglio, sciogliendo vittoriosamente questo dubbio, metta in grado molti di noi di poter approvare col nostro voto la presente legge.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Agnès per sviluppare la sua proposta.

AGNÈS. Il mio emendamento non si scosta gran fatto da quello del deputato De Viry. Esso ha due parti: la prima tende a determinare il modo con cui debba essere fissato l'interesse legale; soltanto il deputato De Viry lo vorrebbe invariabilmente per legge, io credo invece si possa fissare per decreto reale, previo avviso del Consiglio di Stato. Questo è un atto di alta amministrazione ed è nelle attribuzioni del Governo: naturalmente dovrà di questa facoltà usare non troppo spesso e solo con gran prudenza.

L'altra parte riguarda la limitazione della tassa. L'onorevole De Viry vorrebbe estendere questa tassa, oltre ai civili, anche agli interessi commerciali. Anch'io credo che a rigor di principii può essere giusta questa proposizione; tuttavia negli interessi commerciali si può, a parer mio, andare più in là che nei civili; il commercio può far guadagni esorbi-